

# OPPOSTA

# EVOLUZIONE

A cura del Coordinamento Progetto Eurasia. Responsabile di Redazione Paolo Bogni (diffusione interna gratuita)

Anno II - N° 3 febbraio 2006

## MODA PALESTINA

di Talpino

**T**essuti Lontani - Ferrara Terzo Mondo, il negozio di Corso Porta Po 72/a a Ferrara, ha ospitato in anteprima il primo frutto del nuovo metodo di lavoro adottato nel campo dell'abbigliamento da *Commercio Alternativo*, centrale di importazione locale di prodotti del commercio equo e solidale: la collaborazione con *FTI (Fashion & Textile Institute)*. *FTI* è un'organizzazione creata allo scopo di educare, formare e dare un'occupazione nel campo del tessile alla gente di Beit Sahour, una cittadina ai piedi di Betlemme, in Palestina. Essa fornisce formazione e supporto a diversi artigiani, imprenditori e cooperative del comparto tessile. Tra queste ultime vi è *Unitex*, che ha prodotto per *Commercio Alternativo* una linea di felpe. Un'azienda modello che impiega 34 operai, in grande maggioranza donne, non sfrutta il lavoro minorile e rispetta gli standard qualitativi internazionali di produzione e le garanzie di lavoro contrattuali riconosciute dalla legge. Essa rifornisce diverse scuole e alberghi di Gerusalemme.

Grazie all'impegno di *Commercio Alternativo* e dell'associazione *Ferrara Terzo Mondo*, per la prima volta i produttori di abbigliamento palestinesi hanno fatto il loro ingresso nel circuito del commercio equo e solidale. Si tratta di una realtà peculiare per il contesto in cui è collocata: è attiva ormai da sei anni e rappresenta probabilmente l'unica struttura in grado di offrire un'istruzione professionale e un salario, in un'area che soffre una crisi economica praticamente endemica.

Fonte: Andrea Ferrioli, "Moda e commercio equo, un connubio possibile", *Terra di Nessuno* n. 1, gennaio/febbraio 2005. Per informazioni: Tessuti Lontani - Ferrara Terzo Mondo, Corso Porta Po 72/a, 44100 Ferrara, tel. 0532 205472; Commercio Alternativo, Via Darsena 170, 44100 Ferrara, tel. 0532 774811; [www.commercioalternativo.it](http://www.commercioalternativo.it), [segreteria@commercioalternativo.it](mailto:segreteria@commercioalternativo.it)

## RICONOSCERE LA VERA INVASIONE

di Daniele Scalea

**U**n ampio spettro di personalità, associazioni e istituzioni, che si muove dietro all'avanguardia oltranzista formata da Oriana Fallaci e Marcello Pera, propaganda da tempo l'idea che l'Italia sia vittima di una "invasione islamica" e del conseguente "meticcio di civiltà". Tale teoria gode purtroppo d'un ampio seguito anche tra la popolazione. Eppure, essa non è suffragata da nessun valido elemento. A prescindere dal giudizio di valore che si può dare alla categoria (essenzialmente hitleriana) di "meticcio razziale", val la pena notare che, oggi, gli immigrati stranieri costituiscono il 5% della popolazione italiana, ch'essi non compongono un gruppo univoco ma sono espressioni di decine di nazionalità diverse, e infine che il più delle volte ambiscono solo a guadagnare abbastanza per potersene tornare al loro paese e viverci tranquillamente. Ne consegue che, nel breve e medio periodo, la "purezza razziale" dell'Italia non è in discussione, con buona pace del "moderato" Pera. Il campanello d'allarme potrebbe invece suonare giustificato qualora ci si riferisse al "meticcio culturale"; ma il problema, per i nostri prodi "difensori dell'italianità", è che a costituire una minaccia non sono certo la cultura araba e la religione musulmana. **La minaccia viene invece proprio dai padroni e protettori della "nostra" classe politica e intellettuale, cioè gli Anglosassoni.** In generale, gli Italiani hanno una considerazione negativa degli Arabi, instillatagli da una pressante propaganda di massa, che nel contempo riesce a far loro risultare simpatici i Nordamericani. Le conversioni d'italiani all'Islam sono molto rare, neppure paragonabili all'apostasia e al materialismo promosse dalla "mentalità moderna", che certo non si può rimproverare alla cultura musulmana. La Fallaci sostiene che gli Arabi dominano ormai l'Europa ("Eurabia" la chiama lei), eppure ignora che, mentre gli stati arabi (fino a solo mezzo secolo fa colonie di paesi europei!) non hanno un solo uomo sul suolo europeo, sopra di esso gli Statunitensi vi hanno installato centinaia e centinaia di basi militari, che spesso godono dell'extraterritorialità (sono cioè vere e proprie annessioni territoriali degli USA), dove alloggiano centinaia di migliaia di soldati americani in assetto da guerra, dotati persino di bombe atomiche a profusione (pronte all'uso nel caso l'Europa tenti di rialzare la testa?). Le televisioni europee non pullulano certo di

continua

## IL CLIMA IMPAZZITO

di Stefano Vernole

**D**alle prime dichiarazioni rilasciate dal Presidente degli Stati Uniti Bush jr., "i paletti sono contrari agli interessi americani", la Casa Bianca non sembra avere nessuna intenzione di rivedere il proprio modello di sviluppo, consentendo così al proprio Paese di non rientrare nei parametri fissati dal Protocollo di Kyoto per arginare l'effetto serra e il surriscaldamento del clima. Già criticata per la scarsa percentuale di aiuti destinati all'Africa, lo 0,2% del PIL statunitense contro lo 0,7% fissato dalle Nazioni Unite, che pare invece essere stato accettato da Francia, Germania e Russia al recente vertice di Kaliningrad, Washington sembra destinata a subire l'ennesima contestazione per la sua scarsa sensibilità ambientale. Stavolta ad arrabbiarsi sono stati gli Inuit, "il popolo dei ghiacci" che vive tra Alaska, Canada, Groenlandia e Russia, i quali hanno accusato Bush jr. di non voler ridurre le emissioni nocive, nonostante nel mondo gli Stati Uniti ne siano i principali responsabili (34,1% le stime stabilite a Kyoto, 45% stando ai rilevamenti più recenti). In attesa di promuovere una vera causa per danni, gli Eschimesi hanno lanciato una petizione internazionale contro questo mancato impegno. Le preoccupazioni degli Inuit trovano un forte riscontro nella realtà quotidiana, in quanto nella loro regione il clima si sta riscaldando a una velocità doppia rispetto a quella del resto del pianeta. Questo cambiamento sta procurando numerosi problemi, sia a causa dello scioglimento del terreno ghiacciato sia per la riduzione della copertura di ghiaccio marino che diviene nociva alla pesca e alla fauna. Le stesse rilevazioni scientifiche non lasciano dubbi in proposito. Per l'International artice science committee, del quale fanno parte 8 nazioni e 6 organizzazioni di popoli indigeni, in Alaska e Canada occidentale le temperature sono già salite di 3-4 gradi negli ultimi 50 anni (la media mondiale dal 1880 ad oggi è di 0,5 gradi ...), facendo diminuire l'estensione media dei ghiacci di circa il 20% negli ultimi 30 anni e lasciando profilare la scomparsa dei ghiacci artici estivi nel 2100. Malgrado ciò, Tony Blair, padrone di casa al vertice scozzese di Gleneagles, dovrà accontentarsi dell'assegnazione a Londra delle Olimpiadi del 2012, perché gli Stati Uniti sembrano puntare tutto sullo sviluppo delle nuove tecnologie, anche se le energie alternative come l'idrogeno sono ancora in fase sperimentale. Ma negli ultimi

continua

## I DIRITTI DI VIA QUARANTA

di Aldo Braccio

“Siamo egiziani e non vogliamo perdere il legame con il nostro Paese e la concreta possibilità di ritornarvi”. L'appello dei genitori dei 500 bambini frequentanti la “scuola araba” di via Quaranta a Milano sembra destinato a cadere nel vuoto, coperto dall'indifferenza dei destinatari – il Presidente della Repubblica, per esempio – e dei sostenitori della società “multiculturale”, in effetti uniculturali e tutto fuorché interessati a preservare delle differenze. Arturo Diaconale, sull'“Opinione”, stigmatizza la richiesta di volontario “apartheid” manifestata dai genitori arabi e pone in termini paradossalmente corretti la questione: “Questa separazione è rivolta ad impedire che la cultura, la tradizione e le regole della democrazia e della società aperta possano imbastardire, corrompere e, alla lunga, cancellare la cultura, la tradizione e le regole dell'Islam”. Questa “separazione” – che implica *rispetto*, senso di appartenenza, e non ostilità – è davvero tanto scandalosa e assurda? Eppure, quello che i genitori egiziani chiedono è nient'altro che il riconoscimento e la parificazione della loro scuola, nei termini di previsioni costituzionali e legislative pacificamente riconosciute a comunità cattoliche, ebraiche, protestanti, e anche a quei genitori che intendono iscrivere i figli a scuole inglesi, tedesche, francesi...

“Non vogliamo perdere il legame con il nostro Paese e la concreta possibilità di ritornarvi”: forse è questo a risultare intollerabile ai paladini dell'immigrazione selvaggia – della deportazione di schiavi a basso costo da inserire in fretta nella macchina tritattutto il cui modello e prototipo proviene dagli Stati Uniti d'America. Stupisce che, in Italia, alcuni dichiarati sostenitori della propria identità locale siano in prima fila nel manifestare contro il diritto dei genitori di via Quaranta di preservare la loro identità, in prospettiva e nella speranza – oltretutto – di un ritorno in Patria: ma i 500 bambini arabi, i loro padri e le madri – lo ha ricordato esplicitamente Magdi Allam sul Corriere della Sera – sono troppo *diversi e non possono* (dopo l'“Undici Settembre”...) essere considerati alla stregua di altre comunità etniche. Molto opportunamente vanno normalizzati, o tenuti sotto stretta sorveglianza.

Σ

Senza garantire la pubblicazione e la restituzione del testo, chiunque volesse inviarmi un documento scritto (obbligatoriamente in versione Doc) lo potrà fare al seguente indirizzo e-mail: [paoloemilio.bogni@virgilio.it](mailto:paoloemilio.bogni@virgilio.it)

Chi volesse aiutarci economicamente per le spese di stampa e di distribuzione può farlo inviando un contributo sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Contributo alla pubblicazione non periodica OPPOSTA DIREZIONE”.

Il sito del Coordinamento Progetto Eurasia (CPE), patrocinatore di questa pubblicazione non periodica, è [www.terradegliavi.org](http://www.terradegliavi.org). Se volete inviare un messaggio al CPE indirizzate a [cpeurasia@yahoo.it](mailto:cpeurasia@yahoo.it)

Il Coordinamento Progetto Eurasia (CPE) emette anche il bollettino informativo

## RICONOSCERE LA VERA INVASIONE (segue)

produzioni arabe (alzi la mano chi ha mai visto un film girato in un paese arabo!), ma sono monopolizzate da film, melodrammi, documentari storici e etnografici prodotti nel mondo anglosassone, che servono a diffondere il loro stile di vita e la loro visione del mondo anche in Europa. Oggi nessun giovane europeo veste come un arabo o ascolta musica araba; ma quasi tutti seguono le mode d'oltreroceano (che, dai jeans in poi, dettano ormai legge nel nostro sottomesso continente) e stravedono per i cantanti nordamericani o inglesi. A parlare l'arabo sono solo uno sparuto gruppo d'universitari, cioè di specialisti, mentre l'inglese – secondo i dettami della ministra Moratti – sarà insegnato in contemporanea con l'italiano fin dalla prima elementare, creando una generazione di bilingue, che potranno tranquillamente guardare CNN e BBC, leggere “Washington Post” e “Financial Times”, per subire un sano lavaggio del cervello e immedesimarsi nei loro padroni d'oltremare. Le parole arabe entrate nel vocabolario italiano sono solo quelle risalenti ai contatti medioevali, ma per chi non conosca l'inglese risulta oggi quasi impossibile comunicare coi suoi stessi compatrioti, tant'è l'abuso di termini britannici nella lingua italiana! Alcuni termini scientifici non sono neppure tradotti, così che biologi, fisici, ecc. debbono studiare e scrivere in inglese. Quella cui stiamo assistendo – e non ad opera di “terroristi musulmani”, ma dei “liberatori americani” – è una vera e propria colonizzazione, che prevede il controllo politico di Washington su Roma (i nostri politici, prima d'andare al governo, debbono fare almeno un viaggio negli USA per ricevere il *nulla osta*), l'asservimento militare (l'occupazione del suolo italiano da parte dei Nordamericani, e l'utilizzo del piccolo esercito italiano come “ascari” coloniali nella US Army), la sottomissione economica (l'apertura totale e indiscriminata del mercato italiano ai prodotti statunitensi, che dalla Nike alla Coca Cola, dai McDonald's alla Disney, dalla Ford alla IBM, in tutti i settori spadroneggiano e affamano le ditte nostrane), l'omologazione culturale (lo stile di vita, la visione del mondo, il modo di vestire, comunicare, mangiare debbono essere in tutto e per tutto uguali alla *American way of life*), il cambiamento sociale forzato (l'ammissione a pieno titolo nel sistema capitalista prevede salari e pensioni più bassi, sanità e istruzione a pagamento, nessuna tutela dei lavoratori, e la rinuncia a qualsiasi “velleitaria” morale che tenga conto di parole come *solidarietà o comunità*, in palese contrasto con la “religione dell'utile” capitalista). **I fatti parlano chiaro: se c'è qualcuno che ha invaso l'Italia e la sta distruggendo politicamente, economicamente, culturalmente e persino umanamente, questi sono proprio i nostri “cari alleati” Nordamericani, ed è contro di questi che dovrebbe impegnarsi qualsiasi uomo o donna deciso a salvaguardare libertà, giustizia sociale e moralità.**

## IL CLIMA IMPAZZITO (segue)

anni nemmeno le nazioni aderenti a Kyoto hanno fatto grandi passi in avanti, in quanto stando ai dati forniti dall'Agenzia europea per l'Ambiente le emissioni dei gas serra dei 25 paesi dell'UE sono aumentate nel 2004 dell'1,5%, causa la torrida estate e il conseguente rigido inverno del 2003. A Buenos Aires, dove si è svolta nel dicembre 1994 la 10° Conferenza delle Parti firmatarie del Protocollo di Kyoto, si è calcolato che le persone in fuga dalle terre di origine a causa del clima sono ormai 25 milioni, che potrebbero arrivare a 150 milioni entro il 2050. Solo la sottoscrizione della Russia ha permesso che il trattato divenisse operativo, ma la sua data di scadenza è vicina (il 2012) e gli scarsi progressi non lasciano molte speranze sulla sua effettiva applicazione (ricordiamo che questo processo d'intesa parti nel 1992 con la Conferenza di Rio de Janeiro). Per il 2012 l'accordo dovrebbe essere riformulato coinvolgendo anche i cosiddetti “paesi in via di sviluppo” oggi esclusi, Cina, India e Brasile; i tassi di crescita del loro PIL (l'8% la prima, il 3,2% la seconda) rendono però difficile immaginare una possibile autodisciplina di questi giganti economici. L'ideologia dell'espansione a tutti i costi è peraltro ormai contraddetta dalle stesse statistiche. Se tra il 1967 e il 1994 l'ammontare complessivo dei flussi di scambio annuale tra i diversi paesi è cresciuto di circa 20 volte, tra il 1975 e il 1995 l'aumento medio del PIL è stato invece della metà rispetto al ventennio precedente; risulta perciò evidente come il forte incremento del commercio internazionale e la maggiore integrazione dei mercati finanziari non si tramutino automaticamente in maggiore benessere. Il Rapporto 2000 dell'ILO (International Labour Organization) indica che negli ultimi 5 anni è aumentato di 200 milioni il numero delle persone che vivono in estrema povertà sul globo, in particolare nell'Africa sub-sahariana, in Asia centrale, nell'Europa dell'Est e nel Sud-Est asiatico. Anche nel mondo industrializzato, tra il 1997 e il 1998 il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, passando dal 2,8% al 6,3% tra gli uomini e dal 3,2% al 7,4% tra le donne. Circa 100 milioni sono invece i senza tetto e quasi 200 milioni le persone con un'aspettativa di vita inferiore ai 60 anni. Un panorama desolante, che spiega perché al vertice del G8 si colleghino i problemi relativi alla povertà del pianeta con quelli del surriscaldamento del clima; l'attuale modello industrializzato non funziona più e ha messo in crisi perfino il dogma dello “sviluppo sostenibile”, frutto di uno studio pubblicato dal Club di Roma nel 1974 e assiduamente propagandato dalle principali istituzioni ambientaliste. Il noto economista francese, Serge Latouche, ha recentemente lanciato una nuova parola d'ordine, quella della “decrecita”, una nuova opportunità concessa ai popoli della Terra per uscire dalla spirale del consumismo e facilitata da una crisi economica ormai strutturale: a quel punto dei parametri di Kyoto se ne potrebbe davvero fare a meno.

Σ

mensile CONTINENTE EURASIA, scaricabile gratuitamente dal sito <http://www.continente.altervista.org>. Puoi ricevere “Continente Eurasia” direttamente nella tua casella di posta elettronica inviando un messaggio vuoto a [continente\\_eurasia-subscribe@yahoo.com](mailto:continente_eurasia-subscribe@yahoo.com). Il CPE patrocina anche EURASIA, Rivista di studi geopolitici. Il suo sito è [www.eurasia-rivista.org](http://www.eurasia-rivista.org); per abbonarsi alla Rivista “Eurasia” chiedere informazioni al tel./fax 0521 290880.

Chi volesse abbonarsi alla Rivista EURASIA può farlo inviando la quota stabilita sul Conto Corrente Postale n° 14759476 intestato a Edizioni all'Insegna del Veltro, Viale Osacca 13, Parma. Si raccomanda di specificare la causale “Abbonamento della Rivista EURASIA”.

Questa pubblicazione non periodica è da intendersi come ciclostilato in proprio.